

Narrativa ♦ Ruth L. Ozeki

Doppi corpi. Da New York a Tokio e ritorno



Carne
di Ruth L. Ozeki
traduzione
di Anna Nadotti
Einaudi
pagine 382
lire 32.000

ANNAMARIA GUADAGNI

Questo è un libro sugli ibridi, sulla televisione e sul cibo. Cioè su tre aspetti fondamentali del mondo globalizzato. Gli ibridi sono la cosa più affascinante, e in letteratura la più feconda, di questa fine secolo. Il nuovo «british style» ha trovato il suo doppio soprattutto in India, e negli anglo-indiani la sua vera innovazione linguistica, che ha liquidato ogni possibile etichetta di letteratura etnica.

Anche l'uso creativo dell'inglese parlato in Africa, naturalmente, è ricco di esperienze significative - per bizzarria, viene in mente il «rortzen english» del nigeriano Ken Saro-Wi-

wa -; ma forse non lo si può dire un pastiche altrettanto elegantemente «compiuto». Mentre il caso dell'anglo-giapponese Kazuo Ishiguro, autore dello splendido «*Quei che resta del giorno*», è piuttosto una mimesi perfetta.

Negli Stati Uniti, dove l'ibridazione si è invece infilata nelle strette della letteratura etnica, forse lo spanglish darà presto una spallata all'angustia di questi confini. E dopo aver letto «*Carne*» di Ruth Ozeki, tradotto magistralmente da Anna Nadotti, che è anche la traduttrice di Amitav Ghosh, viene da dire intuitivamente che il luogo dove andare a cercare il vero doppio americano è - per storia, reciproca influenza, rivalità, necessità d'identificazione - proprio il Giappone. Quanto alla scatola d'immagini che illumina la vita domestica in quasi tutto il globo, essa è il vero Nume di questo romanzo e lo pervade nella struttura linguistica e narrativa, che si compone di scene di vita quotidiana, negli Stati Uniti e in Giappone, di lettere, fax, pezzi di diario, e delle sceneggiature del programma che la regista Jane Takagi-Little - un ibrido anche lei, come l'autrice - realizza in America per le casalinghe del Sol Levante.

Il risultato è un effetto-zapping a tratti esilarante, che rende bene l'idea della frammentarietà un po' pazza del nostro mondo: può essere estremamente divertente, come testimonia il successo del libro, che è il best seller di un'esordiente; ma può risultare anche faticoso per chi della letteratura ama il passo narrativo che più tradizionalmente le è proprio. Infine, il cibo, giacché la cucina, come la lingua, è un laboratorio del grande pastiche globalizzante. Protagonista assoluta, appunto, la carne. E le disgustose ricette presentate attraverso il programma televisivo «Una moglie americana!», sponsorizzato dalla Beef-Export, multinazionale del ramo. Basti, per tutte, lo scamone di manzo arrostito («rump roast»), che la povera telespettatrice giapponese Akiko non potrà che pronunciare «rampu rosuto»), marinato con la Coca-cola, con aggiunta di crema di funghi Campbell e crema di cipolle in polvere Lipton. Ma Jane è il suo doppio giapponese, la casalinga Akiko,

non sono legate soltanto dal tubo catodico.

C'è qualcos'altro, un filo più antico e segreto: sono le «*Note del giaciale*», scritte nel Giappone medievale da Sei Shonagon, intercalate lungo tutto il romanzo. Lì, si trovano «le cose che fanno battere più svelto il cuore», quelle «che procurano felicità» e quelle vergognose. Insomma la trama dei sentimenti e delle verità interiori, che sovrta quelle della televisione affiorando nell'esistenza delle due donne. Jane, che va scoprendo l'abuso di ormoni nell'allevamento dei bovini e gli orrori dei lager per vitelli, tenuti in piedi a forza di farmaci fino alla porta del macello, non ne può più di casalinghe da esportazione bionde, procaci e «wasp». E così comincia a scovare, con grande disappunto della produzione, modelli femminili sempre più «veris» e sempre più eccentrici: comprese le proletarie di colore e le vegetariane lesbiche.

Così «il contagio» arriva a Tokyo. E poiché ogni creatura, per quanto innocua, finisce sempre per uccidere il suo creatore e diventare tutt'altro, la timida Akiko - invece di trasformarsi in una perfetta massaia americana - arriverà a trasgredire ogni codice. Compresi quelli del bon ton giapponese, diventando anche lei non una copia ma, appunto, un ibrido ribelle. Dell'America prenderà la libertà buttando il resto, lascerà il marito che la picchia e la costringe a mangiare bisticche, smetterà di abortire «spontaneamente» e farà famiglia con una donna.

In questo libro si parla molto, e in modo inusuale, di aborti: in alcune tra le pagine più belle, i figli non nati che si perdono si confondono con le immagini delle carni adulterate, degli allevamenti e dei macelli... La carne - intesa come sesso e come cibo - può fare molto male, avrebbe detto Sei Shonagon, se è stata nutrita senza cure e desideri autentici.

Puntuale come le feste natalizie, torna la Yoshimoto con «*Sly*»: un romanzo fatto di Piramidi, di griffe e di luoghi comuni
Con il suo tono leggero, sdrammatizza anche il «male del secolo».

Ma quale Banana d'Egitto? Là sul Nilo passa la paura dell'aids

CRISTIANA CECI

Puntuale, Banana sforna un libro all'anno; e puntuale Feltrinelli, suo unico e fortunato editore italiano, ripropone alle soglie di ogni Natale i titoli della scrittrice giapponese più famosa del mondo. Banana Yoshimoto, più che a un'intellettuale, assomiglia ormai a un'azienda.

Una nipponica azienda molto proficua, che per scrivere questo *Sly*, un libro del '96, l'ultimo tradotto da Feltrinelli e uscito in questi giorni, è stata mandata in trasferta niente meno che in Egitto. Come l'autrice spiega nel Post Scriptum all'edizione italiana (ormai un suo vezzo, postilla ad ogni titolo), nella primavera del '95 ha viaggiato in quel paese con un seguito da star: un rappresentante dell'editore giapponese, la Gentosha, un pittore e un fotografo con tanto di assistente - e nell'edizione originale il libro è corredato appunto di illustrazioni e foto, perse in quella italiana -, il traduttore Gerevini e naturalmente la sua segretaria personale che la segue ovunque. Miracoli economici della ricca editoria giapponese, impensabili in Italia. Là i libri vendono come il pane e succede perfino che una raccolta di poesie bruci in due settimane le duecentomila copie: è capitato di recente a Tawara Machi, poetessa che in patria gode di fama pari a quella di Banana, con il suo *Capigliatura in disordine*, mentre la precedente antologia, *Anniversario dell'insalata*, aveva venduto ben due milioni e seicentomila copie. Insomma le Società per azioni scrittori miliardari meritano in Giappone ben altro che un viaggio in Egitto alla ricerca di ispirazione.

Sempre nel Post Scriptum, l'autrice ci informa che la sua idea iniziale era quella di trarre dalla gita soltanto un diario di viaggio su suggestioni medio-orientali. Poi però la fascinazione dell'Egitto è stata così prepotente, e il pan-



Sly
di Banana
Yoshimoto
traduzione
di Alessandro
Gerevini
Feltrinelli
pagine 130
lire 20.000

cake che li si mangia talmente eccellente, da averla convinta a dare al libro la parvenza di una di una storia. Perché «è inutile, accada quel che accada, io sono una scrittrice di romanzi», conclude.

È il romanzo è la storia di un gruppetto di amici, capitati dalla protagonista Kiyose. Kiyose è stata un tempo fidanzata di Takashi, che a sua volta ha avuto una relazione con il giovane Hideo, ma che

ora ama la sua ragazza ufficiale, Mimi. Takashi, un giorno, rivela ai compagni di ventura di essere sieropositivo. Così che anche loro potrebbero essere stati contagiati dal virus della malattia del secolo. L'improvviso senso di precarietà che cala sul gruppo, il timore della morte, il cambiamento repentino della percezione del corpo che in sé potrebbe contenere terribili presagi, destabilizza le relazioni

e muta il rapporto con la realtà. La commozione del vivere, del semplice essere in vita, si fa più forte, più acuta la necessità di crearsi dei ricordi in vista del peggio. Hideo e Kiyose si sottopongono al test dell'Aids, ma prima di conoscere il risultato la scelta è già compiuta: per costruire un ricordo forte e immortale bisogna intraprendere un viaggio, un viaggio in Egitto. Che sia anche scoperta di un nuovo

sé, rivitalizzazione di un'antica amicizia, partenza da un punto zero. In questo snodo narrativo sta il senso e la parte migliore del libro.

Le descrizioni del viaggio invece, fra «maestrosità» dei paesaggi, «grandiosità» della natura, «esuberanza» del Nilo, Piramidi che sono «montagne di bene», è suonata di certo più esotica ai giapponesi, meno a noi, lettori più vicini a quel paese «misterioso». Mentre di uguale impatto su tutti è l'intuizione di cavalcare la moda next-age dei viaggi mistici ed esoterici, in luoghi carichi di energia capaci di far vibrare gli animi dei visitatori: il viaggio spirituale è la nuova tendenza del turismo. Da icona pop quale è, Banana è capace di scrivere degli argomenti giusti nel momento giusto. Se Madonna Ciccone si tinge le mani di henné e si trucca all'indiana, la giapponese descrive un itinerario nel sacro orientaleggiante, disquisisce di pietre e minerali carichi di energia (Kiyose disegna infatti gioielli, convinta che le pietre da lei usate possiedono forza vitale), così come di spiriti e di campi magnetici che in prossimità dei sarcofagi rendono le gambe pesanti e la mente confusa. In più, sdrammatizza il tema dell'Aids, avvolgendolo della sua consueta lievità: operazione catarattica. Legittimata dall'investitura di icona pop, si consente anche una bella strizzatina d'occhi al made in Italy: nel capitolo intitolato «Vacanze Romane», quando il gruppo di amici nel viaggio di ritorno dall'Egitto a Tokyo si concede una breve sosta a Roma, la novella Audrey Hepburn stende il bucato allo splendido sole di Roma, getta divertita la monetina nella Fontana di Trevi, passeggia soave a Villa Borghese. E, dulcis in fundo, visita i negozi di Gucci e Prada, stilisti che adora. E forse questo il destino prossimo del libro? Il libro-pubblicità? Il libro-griffe?

Bambini



L'inventore dei sogni
di Ian McEwan
Einaudi Ragazzi
pagine 128
lire 24.000

Un'infanzia da gatto

Un bambino che immagina di possedere la magia Pomata Svanilina, capace di rendere invisibile prendere l'anima di chi gli vive accanto, dal gatto al fratello neonato. Così Ian McEwan ci ha fatto vivere ne «L'inventore dei sogni» il mondo immaginifico dei bambini, da eclettico geniale quale è, capace di mutare il registro narrativo dell'adolescenza terribile de «Il giardino cimento» a quella magica de «L'inventore». Il romanzo, pubblicato da Einaudi, fu creato specificamente per i suoi figli. Ora è riproposto nella collana «Lo scaffale d'oro» di Einaudi Ragazzi.

Narrativa / Gb



Il paradiso del diavolo
di J.G. Ballard
Baldini+Castoldi
pagine 294
lire 30.000

Il paradiso non esiste

Dalla penna di Ballard un nuovo romanzo provocatorio, che punta l'indice sugli ecologisti-idealisti. L'ambientalista Barbara Rafferty e il suo coté di studiosi vip vuole salvare dagli esperimenti nucleari un isolotto del Pacifico, per farne il paradiso degli uccelli marini. E riesce nell'intento. Ma Saint-Esprit si trasferirà in una sorta di incubo sinistro per le mire di onnipotenza di chi lo occupa metafora della guerra tra i sessi che sotteraneamente segna la fine di questo millennio e che nel romanzo prende la forma di una vera e propria battaglia.

Narrativa / Usa

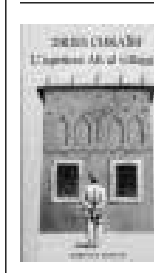


Perché sono uomini
di Joyce Carol Oates
Marco Tropea
pagine 288
lire 29.000

L'ossessione del padre

La bambina Ingrid vive nell'adorazione del padre soldato e reduce dal Vietnam, ai suoi occhi eroe coraggioso e senza macchia. Fino a quando l'uomo sarà costretto a fuggire lasciando madre e figlia sole e fuggitive in molti Stati americani per evitare di essere uccise dai sicari mafiosi che cercano «l'eroe». Crescendo, Ingrid cercherà la legittimazione negli uomini che incontra, che non potranno essere altro che la copia - in peggio - del padre che l'abbandonata. Girerà l'America più reietta, fino all'incontro con Enoch Skraggs, pericoloso guru di una setta satanica.

Narrativa / Marocco



L'ispettore Ali al villaggio
di Driss Chraïbi
Marcos y Marcos
pagine 156
lire 22.000

Ritorna l'ispettore Ali

Driss Chraïbi è considerato il patriarca della letteratura magrebina contemporanea. Già autore di una quindicina di romanzi, tra cui «Mamma mia, la civiltà» e «L'ispettore Ali e la Cia», è stato anche il primo tra gli scrittori arabi a trattare il tema dell'identità culturale e razziale. «Basta che un essere umano sia lì, sulla nostra strada, al momento desiderato, perché tutto il nostro destino cambi», scrive Chraïbi nell'intestazione all'inizio del libro. «L'ispettore Ali al villaggio» è la storia avvincente e ironica di un detective coreano, il logico, tirannico, erotomane, poetico e sconclusionato al servizio della Polizia Reale del Marocco.

Narrativa ♦ Martha Cooley

Il dilemma dell'Archivista



L'archivista
di Martha Cooley
Guanda
pagine 324
lire 28.000

Un uomo imperturbabile che ha scelto per sé la professione di archivista. Una grande biblioteca di Washington dove curare gli inediti di personaggi famosi del mondo della letteratura, tenerli custoditi e accuditi in casseforti da cui vedranno la luce solo il giorno designato dalla volontà del morente. Pezzi di vita segreta, che non smettono però di eccitare le fantasie e i desideri degli studiosi, intimiditi nell'impresa dello svelamento impossibile dall'impenebbilità del custode Matthias. Eppure sono proprio quaranta lettere che Thomas Stern Eliot inviò all'amica americana Emily Hale a fare incontrare Matthias e Roberta, giovane e determinata studentessa, che arriva come un uragano nella vita dell'uomo e ne sconvolge le abitudini. Matha Cooley, al suo primo romanzo, allarga immediatamente il respiro della storia, ponendo come questione principe allo sviluppo della narrazione la memoria. Matthias è infatti vedovo di una moglie morta suicida in una clinica psichiatrica: vinta dalla depressio-

ne, Judith non era mai riuscita a integrare il passato della sua famiglia ebraica perseguitata con il vivere quotidiano. Matthias non era mai riuscito a comprendere fino in fondo (ma chi potrebbe farlo?) e aveva abbandonato la moglie al suo destino. Roberta ripropone lo scenario del dramma rimosso più di dieci anni dopo: non può perdonare ai suoi genitori di essersi convertiti al cristianesimo dopo aver abbandonato la Germania nazista.

Tutti i protagonisti de *L'archivista* si muovono dunque sul filo della memoria: quella impossibile da dimenticare, quella forzosamente dimenticata e quella che ancora non è stata svelata. Un'impronta troppo forte perché i protagonisti possano liberarsene e vivere più serenamente le loro vite. Le lettere di T.S. Eliot finiranno nell'inceneritore, perché Matthias deciderà di rispettare le ultime volontà dello scrittore. Non c'è nulla che il mondo debba sapere se gli uomini non vogliono svelarlo.

Mo. Lu.

Riflessioni ♦ Pär Lagerkvist

Intuire la vita con la poesia



La mia parola è no
di Pär Lagerkvist
traduzione
di Franco Perrelli
Iperborea
pagine 60
lire 14.000

Pär Lagerkvist è un poeta, un drammaturgo, autore di racconti e romanzi, uno dei più importanti in Svezia: ma prima di tutto è un uomo che nel 1927, a trentacinque anni si è fermato e ha scritto un piccolo pamphlet sulla vita, una confessione personale che diventa una riflessione più generale sull'umanità, sulla sua condizione e il suo destino. Il contrasto tra essere e vivere è il dilemma principale che si scontra con l'impossibilità di realizzarsi pienamente nell'arco dell'esistenza. Lo scrittore svedese, nobel per la letteratura nel 1951, si nasconde dietro un sordo pessimismo che in realtà è un'analisi profonda e cosciente sull'immenità di desideri in cui è prigioniero l'uomo. Forse solo attraverso la poesia si può combattere il nichilismo, il vuoto che sembra a volte l'esistenza. Per Lagerkvist non serve il linguaggio filosofico, ma bisogna comunque credere nell'uomo e in se stessi per arrivare ad un'immagine di salvezza.

«Ciò che è l'uomo la vita lo lascia

Valerio Bispiri

